

Economia & Politica

7

VERSO IL 4 MARZO

ECCO PERCHÉ PARLANO TUTTI DI PENSIONI

In numeri lo dicono chiaramente: i nodi sono il debito pubblico e la spesa per l'assistenza che cresce del 5,9% l'anno
Gli allarmi di Bruxelles e la revisione statistica che penalizza il rapporto tra previdenza e Pil

di **Alberto Brambilla**

Nel 2017 il nostro Paese ha vissuto una fase positiva, dopo molto anni di «vacche magre», evidenziando una ripresa confortata da buoni dati sul fronte lavoro e pensioni. Come se tutto ciò non accadesse, arrivano gli allarmi sui conti pubblici e sulle pensioni da Unione europea e Ocse, paventando situazioni insostenibili nel medio-lungo termine. Allarmi giustificabili sotto il profilo del debito, non in tema di pensioni e lavoro.

Spesa sotto controllo

Dalle anticipazioni del «Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale» di Itinerari Previdenziali, ricaviamo quanto segue: a fine 2016 il numero degli occupati è aumentato rispetto al 2015 di 294 mila unità, il dato migliore dal 2009 e simile a quello del 2007; a ottobre il tasso di occupazione complessivo ha toccato il 58,1% con 23,058 milioni di occupati che eguaglia il record di tutti i tempi registrato nel 2008 con 23,090 milioni. È vero, rimane ancora una forte disoccupazione (11,1%), ma una fetta consistente dipende da difetti italici quali adattabilità e specializzazione; si stima una carenza di circa 65 mila specializzati richiesti dall'industria e qualche centinaio di migliaia dalle attività artigianali e di servizio, solo in parte colmate dagli immigrati.

Anche il Pil reale migliora e supera quota 1,5%, fondamentale per tenere sotto controllo il rapporto spesa pensioni/Pil.

Anche sul fronte previdenziale i dati sono positivi: il numero dei pensionati si è ridotto di 114.869 unità toccando nel 2016 quota 16.064.508, il dato più basso dal 1997 (primo anno del nostro data base). Pertanto il rapporto tra attivi e pensionati è arrivato a 1,417, non un dato eclatante ma il migliore dal 1997. Infine la spesa pensionistica pura è aumentata solo dello 0,20% tra il 2015 e il 2016, segnando nel triennio un incremento annuale dello 0,57%, tra i più bassi di sempre.

Gli allarmi Ue

Ma se la situazione è questa perché arrivano questi allarmi internazionali? L'origine principale è la revisione demografica 2016 realizzata dall'Istat su cui ha lavorato l'Epc-Wga (Economic Policy Committee - Working Group on Ageing), il gruppo di lavoro che si occupa di fornire le previsioni alla Commissione per l'analisi della sostenibilità di medio lungo termine delle finanze pubbliche che opera in seno all'Ecofin.

Il quadro delineato per il nostro Paese è fortemente penalizzante sotto il profilo della crescita soprattutto per: a) La riduzione del flusso netto di immigrati stimati inizialmente da Eurostat in 360 mila l'anno fino al 2040 e ora a 191 mila con lieve riduzione fino al 2070. b) La stima Wga sconta tutti gli effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione mentre

non prevede alcun miglioramento nei livelli di occupazione che restano su quelli attuali (siamo al 58,1% contro una media dei Paesi Ocse di oltre il 70%) e neppure nell'aumento della produttività, mantenendo, per il periodo di analisi, bassa occupazione, alto tasso di disoccupazione (oltre il 7,5%) e produttività negativa nei primi 10 anni e poi piatta. Ma nei prossimi anni coloro che cesseranno di lavorare saranno di più di quelli che entreranno nel mercato a causa della riduzione delle nascite passate dal



milione l'anno del post dopoguerra alle 400 mila degli ultimi anni, per cui, a logica, si dovrebbe ridurre il tasso degli inattivi e quello dei disoccupati; le donne dovrebbero passare dal 49% al 60% e il tasso totale degli occupati si dovrebbe attestare poco sopra il 70%.

Occupazione e produttività così stimate incidono pesantemente sul rapporto spesa/Pil e soprattutto su spesa pensionistica/Pil, generando l'allarme. Su entrambi i fronti invece sono possibili miglioramenti natu-

rali prodotti dal mercato (la silver economy) e azioni di politica economica. Ma da subito occorre ridurre la spesa per assistenza, che cresce a un ritmo spaventoso e non sostenibile del 5,9% l'anno, e il debito pubblico che, in questi ultimi 5 anni è aumentato di 228 miliardi nonostante, grazie alla Bce, si siano risparmiati 49,5 miliardi di spesa per interessi sul debito. Questi sono i temi veri del Paese, non le pensioni.

* Itinerari Previdenziali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da 20 anni programiamo innovazione

SAI COME OTTENERE TUTTI I VANTAGGI DA INDUSTRIA 4.0?

NON SERVE, CI PENSIAMO NOI DI AGS.

Il Piano Nazionale Industria 4.0 offre vantaggi e sgravi fiscali alle imprese di qualsiasi dimensione che decidono di investire in Ricerca e Sviluppo e in beni strumentali mirati alla trasformazione dei processi produttivi. Benefici come l'**Iperammortamento 250%** e il **Credito d'Imposta del 50% sulla Ricerca e Sviluppo** sono alla portata di molte aziende, basta seguire i criteri rigorosi previsti dalla normativa.

In AGS realizziamo progetti industriali che rispondono alle specifiche e alle aspettative produttive ed economiche dei nostri clienti, utilizzando un modello operativo in grado di renderli perfettamente aderenti ai requisiti della legge.

Contattaci per capire insieme come portare vantaggi alla tua azienda con un progetto "Industria 4.0".

Scopri di più su www.ags-it.com

Advanced Global Solution AGS S.p.A.
Pero (MI) - Via Figino 20, 20016
Roma - Via Appia Nuova 1145, 00178

T | 02 9455 4000
E | info@ags-it.com